

Antonia Barilla

NUOVE ACCESSIONI PER  
LA CHIESA DEL CARMINE IN CAROVIGNO<sup>1</sup>

Spesso il restauro di un edificio riserva grandi sorprese. Apparati nascosti da secoli di sovrapposizioni sono nuovamente riportati alla vista, elementi da sempre visibili vengono restituiti alla comunità con una nuova luce.

È questo il caso della chiesa del Carmine Maggiore, fulcro della comunità carmelitana residente al limitare del borgo cittadino di Carovigno. Quello che venne edificato nel primo ventennio del XVII secolo, era un complesso architettonico formato da chiesa e convento in un terreno detto *campo della Sibilla*, all'esterno dell'antica cinta muraria. La chiesa, con l'antico ingresso rivolto a ponente, oggi laterale, si compone di un'unica navata scandita da altari inseriti in nicchie, divisa all'altezza di tre quarti dall'altare maggiore delimitante con evidenza la zona del coro di pertinenza monastica.

La dedicazione alla Madonna del Carmine rientra in un'estrema diffusione del culto carmelitano in tutto il mezzogiorno d'Italia in età vicereale; si trattava di un rinnovamento segnato e promosso dalle esperienze di santa Teresa d'Avila, al secolo Teresa Sánchez de Cepeda Ávila y Ahumada (Ávila, 28 marzo 1515 – Alba de Tormes, 15 ottobre 1582) e san Giovanni della Croce, al secolo Juan de Yepes Álvarez (Fontiveros, 24 giugno 1542 – Úbeda, 14 dicembre 1591). Il pontefice Giovanni Paolo II volle ricordare tali precedenze ai pellegrini delle diocesi spagnole i cui vescovi avevano compiuto la visita *ad limina*: "Il 14 dicembre prossimo si terrà, nella città di Úbeda, la cerimonia di chiusura del IV centenario della morte di San Giovanni della Croce. In segno di vicinanza e di affetto, ho voluto nominare il Signor Cardinale Antonio Maria Javierre Legato Pontificio per quella solenne celebrazione in onore del grande mistico carmelitano spagnolo, tanto legato alle terre andaluse. Possa questo evento rappresentare un'occasione propizia che vi confermi nelle vostre radici cristiane e vi rafforzi nella vostra coscienza e testimonianza di credenti, fedeli figli della Chiesa"<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si riproduce, col consenso dell'autrice, la relazione svolta nell'occasione del XV Colloquio sui Beni Culturali dell'Archidiocesi di Brindisi - Ostuni. *Il compiuto restauro della chiesa del Carmine in Carovigno*, Carovigno, chiesa del Carmine, 20 ottobre 2009.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai pellegrini delle diocesi spagnole i cui vescovi hanno compiuto la visita «ad limina»*. Mercoledì. 13 novembre 1991.

Il primo edificio, pur mantenendo sostanzialmente la stessa struttura architettonica dell'attuale, presentava un apparato estetico – cultuale totalmente differente.

L'aula, la volta e gli altari laterali dovevano, infatti, essere interamente ricoperti da pitture parietali; ciò nell'ambito della creazione di un ciclo pittorico che guidasse il fedele all'interno della dottrina cristiana e lo aiutasse a comprendere i fatti evangelici. Col prosperare della comunità carmelitana, crebbero le donazioni a favore dell'edificio e, non per necessità strutturali, si andò a variare tutto l'apparato estetico della chiesa: le pareti vennero ricoperte da una tinta uniforme e gli altari di tele tanto grandi da dover necessitare della creazione di piccole scanalature nella muratura per poter essere perfettamente incastrate negli archi delle nicchie.

Le tele, racchiuse in preziose cornici dorate, erano espressione di una devozione popolare che non si acquietava nella pura preghiera ma piuttosto attestarla con un *dono*; si annoverano opere per lo più secentesche, spesso di autore ignoto ma di frequente con precisa indicazione del committente: *San Lorenzo tra i martiri Leonardo e Stefano*, la *Sacra Famiglia*, il *Transito di san Giuseppe*, *San Giovanni della Croce tra santi Andrea Corsini – 1301-73*, carmelitano, vescovo di Fiesole, canonizzato il 1629 - e *Vito martire*, *San Michele Arcangelo*, il cui culto è attestato in Carovigno sia dall'originaria dedicazione del santuario di Santa Maria di Belvedere, in antico Sant'Angelo de Luculo che dall'intitolazione della parrocchiale, la *Madonna di Costantinopoli*, rappresentazione dell'immagine della Vergine con sullo sfondo un'antica rappresentazione dell'immagine di Costantinopoli stessa con inserti forse carbinati, *Sant'Antonio da Padova*, opera di Leonardo Cunavi, figlio del più noto Andrea (+ circa 1630), pittore di origine mesagnese. La devozione verso la Madonna di Costantinopoli, già da tempo diffusa in Italia meridionale, si era rafforzata nel XVI secolo sullo sfondo dei noti eventi napoletani; scrive il diarista Gregorio Rosso:

"Nello mese de giugno di questo anno [1529], il terzo giorno di Pasca Rosata [martedì di Pentecoste], fu ritrovata vicino le mura della città di Napoli una immagine della Madonna Santissima Madre di Dio, per rivelazione de una vecchierella, che abitava là vicino, alla quale fu promesso dalla Madre di Dio il fine della peste, come si vedde con effetto; et perciò la Città di Napoli diede principio subito ad edificare una Chiesa a detta Immagine, con lo titolo di Madonna de Costantinopoli, & si spera, che la protegga da detto morbo per l'avenire in ogni tempo futuro. E non solamente la Madonna di Costantinopoli liberò Napoli dalla peste, ma anco dalla guerra"<sup>3</sup>.

L'aspetto della chiesa, per tre secoli caratterizzato dalla presenza delle tele sugli altari, ha determinato il perdersi della memoria dell'originario apparato decorativo. Negli anni settanta del secolo scorso ( Giuseppe Tateo 1974), considerando le persistenze costituite da alcuni frammenti decorativi presenti sul campanile e sull'attiguo convento,

---

<sup>3</sup> G. ROSSO, *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli: nella stamperia di Giovanni Gravina, 1770, pp.30-1.

ci si propose di portare nuovamente a vista i secenteschi dipinti parietali. L'intervento si limitò alla prima nicchia a destra di chi entra, in cui ha collocazione l'altare sotto il titolo della *Crocifissione*, rivelatosi interamente ricoperto da rappresentazioni sacre. L'intervento di riscoperta, in quegli anni, si limitò semplicemente al primo altare, con lievi saggi sul resto delle pareti.

Durante i recenti lavori di risanamento della chiesa, resi necessari da un decadimento strutturale della stessa, nuovi elementi ritrovano luce e respiro.

Intervenendo sull'ultimo altare percorrendo la navata destra, con lo spostamento della tela con rappresentazione di *San Giovanni della Croce*, ci si è trovati di fronte a un elemento ormai dimenticato: al centro della parete decorata, una nicchia ormai vacante.

Il dipinto parietale riproduce delle fasce di colore bruno-rossastro e ocre, nelle quali sono raffigurati vasi e tralci vegetali stilizzati. In alto è presente una frangia bianca, quasi a voler riprodurre un tendaggio; può considerarsi un baldacchino dipinto a incorniciare la nicchia. Interessante notare come, nella parte in alto, al di fuori della decorazione pittorica, vi siano tracce di un supporto, ormai perduto, che probabilmente doveva reggere un vero e proprio sipario pensile a coronamento della nicchia. Date le dimensioni: m 1,40 di larghezza per 2.20 circa di altezza, la nicchia poteva essere destinata ad accogliere il veneratissimo simulacro della *Madonna del Carmine*, titolare della chiesa. I colori utilizzati, che richiamano quelli canonici dell'ordine carmelitano, sembrano supportare questa ipotesi.

Altro importante ritrovamento, nel senso lato del termine, riguarda un'opera che è sempre stata visibile alla comunità, per quanto in posizione relativamente discosta.

La facciata della chiesa, nella sua semplice linearità, presenta il portale sormontato da un timpano spezzato e un'iscrizione in distici; al di sopra vi è poi una finestra che ha custodito un'opera rappresentativa dell'ordine carmelitano.

Pare qui opportuno riassumere le vicende dell'ordine carmelitano; "Dalla Terra Santa l'Ordine fu del tutto sradicato con la caduta del regno latino (1291): andarono perduti i conventi esistenti in Palestina: del Carmelo, di Accon e di Tiro; rimasero — col titolo di provincia di Terra Santa — quelli della vicina isola di Cipro (sino al 1571). Alla fine del secolo l'Ordine si era esteso in Europa, contando complessivamente circa 150 case, raggruppate in 12 province. Subì difficoltà interne di adattamento (Nicolò Gallico, che fu priore generale dopo la metà del secolo, tentò di ricondurlo alla vita puramente eremitica: celebre, al riguardo, la sua *Ignea sagitta* del 1270-1) ed esterne dall'ambiente contrario ai Mendicanti e dall'atteggiamento del II Concilio di Lione, ove i C. furono tollerati sino a nuova disposizione"<sup>4</sup>. In tale contesto singolarissima rilevanza ebbe l'esperienza del carmelitano san Simone Stock (+ Bordeaux, 16 maggio 1265), sesto priore generale del suo ordine. Il 16 luglio del 1251, anno in cui Innocenzo IV, garantì all'Ordine, di cui aveva il 1247 approvato la regola, la particolare protezione da parte della Santa Sede, avrebbe ricevuto la visione della Vergine che assicurava a quanti avessero indossato o portato per sempre l'abitino o scapolare, non solo salvezza eterna ma anche difesa in vita da ogni pericolo. Il privilegio

---

<sup>4</sup> L. SAGGI, *Storia dell'Ordine Carmelitano*, <http://br.geocities.com/wilmarsantin/SaggiDIP.pdf>, p.1.

sabatino, approvato da Giovanni XXII (1316-34) con la bolla *Sacratissimo uti culmine* del 3 marzo 1322, è una seconda promessa, riguardante lo scapolare del Carmine; la Vergine apparendo al pontefice gli avrebbe detto: “Tu sancirai sulla terra quello che fu decretato in cielo, che cioè chiunque persevererà nel voto di obbedienza, castità, povertà, o sarà entrato nell’Ordine, si salverà. E se altri per devozione entreranno in quella santa religione, portando il segno dell’abito santo, con nomi di confratelli o consorelle del predetto Ordine, saranno liberi e assolti da una terza parte dei loro peccati ... e se nel giorno in cui essi morranno saranno confinati nel Purgatorio, Io Madre di Grazia scenderò nel sabato dopo la loro morte e quelli che troverò in Purgatorio li libererò, per condurli al Monte Santo della vita eterna”<sup>5</sup>.

Lungo i secoli, artisti di tutto il mondo tradussero in immagine il racconto della visione di san Simone; si tratta di opere d'arte che si trovano in tutte le chiese carmelitane. Nel caso di Carovigno si tratta di un bassorilievo polimaterico, costituito da una base in sacco, mani, piedi e volti in terracotta con occhi vitrei e cartapesta, materiale economico ma dal grande effetto scenografico, molto in uso nelle botteghe salentine. Al centro è rappresentata la Vergine, vestita con i colori dell’ordine carmelitano, e ai suoi piedi anime purganti; in basso a sinistra è san Simone nell’atto di ricevere lo scapolare, segno della fine di tutti le sofferenze. Per quanto quest’opera sia stata continuamente visibile, la sua posizione la rendeva difficilmente leggibile anche nei suoi sensi più semplici. Al momento essa si trova nel coro della chiesa, in attesa di un restauro che le restituisca stabilità e bellezza. Quello che è un bene continuamente fruito sia dai fedeli che dal crescente numero di turisti che sostano in città, resta uno scrigno semi aperto, un gioiello che mostra le sue grazie a chi si accosta con animo attento e dedito alle scoperte. Spesso le nostre chiese vengono visitate come semplici contenitori d’arte, *musei inconsapevoli* come vengono definiti; in qualche modo esse sembrano svuotate del loro significato simbolico per passare nelle fila della mera ammirazione. Ma la bellezza, che trova la sua massima espressione proprio negli ambienti ecclesiastici, è quella “che suscita stupore, colei che può aprire la strada della ricerca di Dio e disporre il cuore e la mente all’incontro col Cristo, bellezza e Santità Incarnata offerta da Dio agli uomini per la loro salvezza”<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> ALBINO DEL BAMBINO GESÙ O. C. D., *Lo scapolare della Madonna del Carmine*, Milano: Editrice Ancora, 1957, III: “La bolla non si ritrova nei registri ufficiali del tempo, ed il suo stile sembra troppo diverso da quello usato abitualmente nei documenti pontifici, perciò sorge il dubbio che non sia autentica, almeno nella redazione attuale, Alessandro V nella bolla *Tenore cuiusdam privilegii* del 7 Dicembre 1409, afferma di aver visto la bolla sabatina nel suo testo originale, e a garanzia di tutti la ritrascrive. Ma neanche questo documento dell'infelice Papa eletto a Pisa è giunto a noi nel testo originale. Si conoscono, tuttavia, diverse trascrizioni, delle quali la più antica sembra quella di Maiorca del 2 Gennaio 1421, seguita da quella di Messina nel 1443”.

<sup>6</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *La Via pulchritudinis, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo*. Documento finale dell'assemblea plenaria del 27 - 28 marzo 2006.

Ci auguriamo che interventi come quello occorso alla chiesa del Carmine Maggiore siano non occasionati solo e sempre da casi di emergenza ma che si possa costantemente pensare a conservare, preservare e far riemergere il senso profondo di ogni opera e con esso la preghiera che ne ha permesso la creazione.